

Famiglia cristiana: tutto cambia Berlusconi invece no

ROMA Famiglia cristiana non ha affatto gradito l'esibizione di Berlusconi, in un editoriale intitolato "Il mondo sta cambiando Berlusconi invece no", Beppe Del Colle stronca la riproposizione dei temi di dieci anni fa fatta dal premier. «È probabile che nessun capo di governo di un Paese democratico, a

metà di una legislatura, momento propizio per proporre un bilancio di quello che si è fatto e prendere impegni per quello che si intende fare, si comporterebbe come lui, che ritorna ossessivamente agli argomenti che lo hanno premiato dieci anni fa: strappazza i "comunisti" passati, presenti e futuri; dipinge i magistrati che lo stanno giudicando come "figure da ricordare con orrore", peggio del fascismo; tratta gli alleati come fastidiosi creatori di problemi per un'alleanza che comunque si fonda su una sola realtà, lui e il suo partito, che sono a loro volta un'unica cosa».



Non basta una bocciatura, Castelli insiste: soldi ai giudici di Cassazione

L'emendamento che estendeva l'indennità di missione a tutti i magistrati di Cassazione, bocciato alla Camera, potrebbe essere riproposto dal ministro della Giustizia Castelli. Lo ha annunciato a Radio Padania: «Voglio spezzare il principio perverso simile al 6 politico. Oggi nella magistratura funziona così. Sia che tu lavori 12 ore al giorno, sia che

invece tiri a campare, fai carriera allo stesso modo. E sbagliato. Bisogna premiare i più capaci, i più meritevoli, chi occupa posizioni di maggior responsabilità. E invece l'Anm difende l'egualitarismo». La Cassazione non ha bisogno di generalizzate gratifiche, dice Giuseppe Salmè, componente togato del Csm, «ma di interventi strutturali e di modifiche delle norme processuali che rendano più agevole e snello il suo lavoro. Invece condivisibile il testo originario che riconosce un'indennità di trasferta solo ai magistrati che non risiedono a Roma, favorendo l'inserimento di tutti i magistrati d'Italia, altrimenti disincentivati dall'onere economico per i viaggi e per l'alloggio a Roma».

Senato a Milano, l'ultimo ricatto della Lega

Fisichella: «Progetti avventati che generano conflitto». Bossi: pronti ad azioni sul territorio

Luana Benini

ROMA Dal malloppo degli emendamenti al testo di riforma costituzionale ne balza fuori uno della Lega che è tutto un programma: «Il Senato federale della Repubblica ha sede a Milano». Firmato Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. L'aveva già presentato in commissione ed era stato bocciato. Ma le bandiere sono bandiere. E lui l'ha ripresentato, anche se, ammette, «non rientra nelle mediazioni» interne alla coalizione. «Se c'è una Camera che rappresenta lo Stato a Roma, è giusto che la Camera che rappresenta il territorio si trovi a Milano», sorride sornione. Lasciando intendere che questo emendamento è il solito petardo per tenere alta l'attenzione. Sparare alto per scuotere la coalizione e far capire che la Lega è lì, vigilante, nel caso di sgambetti. Bossi: siamo pronti ad azioni sul territorio se fossimo traditi dagli alleati politici.

Battuta fulminante del segretario ds, Piero Fassino: «Dopo di che qualsiasi parlamentare del Mezzogiorno si sentirebbe autorizzato a proporre di trasferire il Senato a Caserta». No, «in tutti i paesi normali il Parlamento sta nella Capitale». Calderoli lo definisce un emendamento «birichino». Tacciono questa volta An e Udc. Chi non si trattiene è il governatore del Lazio, Francesco Storace, An: «C'è da vergognarsi. Questo signore dovrebbe ricordarsi che è il vicepresidente del Senato. Le istituzioni sono una cosa seria e vanno rispettate».

Una «provocazione» tagliano corto nel centrosinistra. «È folkloristico - commenta il ds Franco Bassanini - Ve lo immaginate un ministro che passa le sue giornate saltando da una commis-

sione all'altra di Camera e Senato? A parte le difficoltà di funzionamento di tutto il sistema, sarebbero costi spaventosi...». Ma intanto nel profondo Nord festeggiano. La presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli trabocca di complimenti a Calderoli. I consiglieri lombardi del Carroccio sollecitano Formigoni a sostenere la proposta. E lui non si sottrae: sullo spostamento

bisogna «riflettere pacatamente».

Insomma, è l'ultima provocazione della Lega per tenere accesi i motori del suo federalismo devolutivo, mentre continua a minacciare di «fare le valigie» se la riforma subirà ritardi. L'ultima minaccia è quella del ministro della Giustizia Castelli: «Si vedrà che cosa accade al Senato. Se il federalismo non arriva, dovremo arrenderci all'eviden-

za». Il timore è che sui tavoli della verifica non si cavi il ragno dal buco e gli alleati, rimasti a bocca asciutta, per ritorsione, mettano i bastoni fra le ruote alla riforma federalista. Fra l'altro, si è già sperimentato quante e quali siano, anche su temi chiave della riforma, le divergenze. Nei circa trecento emendamenti presentati dai parlamentari del centrodestra c'è di tutto. L'Udc ne ha

presentati 124 e molti sono su una linea «accettabile», dice Bassanini, a proposito della Consulta, dell'attenuazione del rischio «premier assoluto» di cui invece An ha fatto la sua bandiera. Ieri Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato aennino, ha sferrato un attacco senza quartiere. «Non si sa ancora se il testo in discussione. Siamo davanti a progetti

avventati che generano conflitto». Alla fine il centrosinistra è andato a congratularsi.

Un gruppetto bipartisan (Gerardo Bianco, Margherita, Alfredo Bioni e Raffaele Costa, Fi, Gianfranco Rotondi, Udc) ha preso carta e penna per «prendere il toro per le corna». Ha chiesto di dare vita ad una Assemblea Costituente. Perché non è possibile riforma-

re in questo modo la Costituzione e occorre «fermare una deriva assai pericolosa». Naturalmente i leghisti si sono subito fatti sentire, rispondendo al mittente: «Macché Assemblea costituente - ha tuonato Calderoli - Quelle si fanno dopo le guerre, le rivoluzioni. È solo una mossa per far finta di cambiare tutto per poi non cambiare niente».

Ieri Calderoli si è incontrato con il relatore del testo Francesco D'Onofrio, alle prese con l'ingrato compito di mettere ordine fra gli emendamenti del centrodestra cercando le possibili mediazioni da trasferire in un certo numero di «emendamenti significativi» (in quanto relatore può presentarli in qualsiasi momento a partire da mercoledì prossimo). Lunedì si incontreranno di nuovo i «saggi». Anche qualora non si trovasse «la quadra», farà fede il testo originario del governo, si dice. Che è già un compromesso tra le diverse visioni.

Ma che proprio per questo, denuncia il centrosinistra, è un accozzaglia indigesta fra presidenzialismo estremo senza contropesi e garanzie, incardinato su un sistema devolutivo. D'Onofrio assicura che «tutte le modifiche saranno approvate all'unanimità», ma poi ammette che l'unità di voto del centrodestra è legata a ciò che avviene sui «tavoli politici» della verifica. Intanto però, anche l'incontro di ieri fra Berlusconi e il segretario dell'Udc, Follini (che ha seguito in ordine di tempo, i faccia a faccia del premier con Fini e Bossi) si è concluso con un nulla di fatto.

Follini ha puntato i piedi: in buona sostanza ha messo sul tavolo tutte le questioni aperte (Gasparri, immunità, etc) che riguardano direttamente il premier, problemi che l'Udc non vuole portare sulle sue spalle.



Una seduta del Senato a Palazzo Madama

È morto Vasilii Mitrokhin, l'ex archivist del Kgb che attraverso migliaia di documenti consegnati ai servizi segreti britannici ha raccontato la storia - sulla cui attendibilità vi sono fortissimi dubbi - delle trame sovietiche in Occidente. Aveva 81 anni e dal 1992 viveva in Gran Bretagna con una nuova identità. A rivelare il decesso, avvenuto il 23 gennaio per polmonite, è stato il Times. Negli ultimi mesi, scrive il Times, la sua salute era andata declinando ma l'ex spia ancora lavorava a un progetto di libro.

Chi l'ha conosciuto descrive Mitrokhin come un uomo timido, schivo, dedito alla famiglia. Nel 1999 aveva perso la moglie Nina, un medico, uccisa da una malattia degenerativa del sistema nervoso; accanto gli era rimasto il suo unico figlio. Fino alla fine ha continuato a dire che nel profondo del suo cuore si sentiva ancora comunista, ma che il comunismo era stato corrotto dalla leadership sovietica.

Per il Kgb aveva cominciato a lavorare nel 1948 con cieca fiducia. Fino al 1956, quando Krusciov - al congresso del Pcus - denunciò i crimini

Mitrokhin muore, Guzzanti è un po' più solo

La Commissione perde il riferimento principale. Fino ad ora si è dimostrata del tutto inutile

di Stalin. Nel 1972 cominciò a copiare a mano migliaia di documenti in piccoli fogli che si nascondeva addosso. Poi, durante i fine settimana a casa, ricopiava gli appunti a macchina e li chiudeva in casse di latta che

I servizi russi ripetono: quei documenti non hanno valore Mitrokhin era solo un archivist poco apprezzato

seppelliva nel giardino. Fino all'84, quando andò in pensione. Nel 1992, quando ormai l'impero sovietico era crollato, offrì all'ambasciata Usa in Lettonia il suo archivio, ma gli americani non lo presero sul serio. Si rivolse allora ai britannici, che invece accettarono i suoi sei bauli pieni di documenti. Sette anni dopo, le migliaia di foglietti dell'archivist vennero dal freddo, diventavano un libro, «L'archivio Mitrokhin», a cura di Christopher Andrew.

Materiali inattendibili, hanno detto anche ieri i servizi di spionaggio russi. «Era solo un impiegato, quel che sapeva era limitato», dice il colonnello Boris Labusov, capo dell'ufficio stampa del Servizio di spionaggio all'estero (Svr). E spiega che Mi-



trokhin venne trasferito agli archivi alla fine degli anni Quaranta perché considerato non adatto ai precedenti compiti operativi, e lì restò fino a quando andò in pensione. Dichiarazioni «strabilianti» per Paolo Guzzanti, senatore di Forza Italia e presidente della Commissione Mitrokhin, che che considera oro colato quei documenti. Poi annuncia: «La morte di Mitrokhin non toglie e non aggiunge nulla ai lavori della nostra commissione che si svolgono in maniera approfondita, laboriosa e silenziosa. Mitrokhin è morto ma questo non aggiunge nulla se non fa gridare vendetta per l'inspiegabile atteggiamento del Sismi che rifiutò di ascoltarlo, mentre poteva verificare la veridicità e completezza delle notizie riportate

nel dossier. Non fu fatto e fu gravissimo. La morte di Mitrokhin grida vendetta perché è la vendetta della verità sepolta. Ora non possiamo che rafforzare e rendere più forte e deciso l'impegno di tutti i commissari, e sot-

I Ds: ora si apre una nuova fase La Commissione d'inchiesta deve acquisire i documenti originali

tolino di tutti, maggioranza e opposizione, nel ricercare la verità. Lavoreremo, se possibile, con maggiore lena ed impegno».

Diversa la valutazione dell'opposizione. «Ora si apre una nuova fase, perché se vogliamo davvero fare luce sul dossier Mitrokhin è sempre più necessario acquisire i documenti originali che l'ex archivist sovietico ha portato con se al momento della sua defezione»: è la richiesta che viene da alcuni dei componenti Ds, (Walter Bielli, Mario Gasparri e Loris Maccioni) della commissione di inchiesta sul dossier. «Se non abbiamo potuto conoscere i protagonisti di questo affare abbiamo almeno il diritto di doverne di conoscere i suoi documenti. In una dichiarazione congiunta gli esponenti Ds affermano che ovviamente la morte è un fatto che non può non incidere sull'attività della commissione di inchiesta. Abbiamo chiesto più volte di poter sentire l'ex archivist o direttamente o per rogatoria ma non è mai stato possibile. L'ultima volta è giunta la risposta delle autorità inglesi che dichiarava la non disponibilità di Mitrokhin ad essere ascoltato».

Forse ispirato dal luogo particolarmente consono, la Sala delle Galere, il Cavalier Bisunto ha colto l'occasione di una serata di gala a Palazzo Chigi per abbandonarsi a un lungo outing sul lifting. È il suo modo di fare la verifica di governo, ripetutamente sollecitata dagli alleati: spara quattro tavane, si fa i complimenti da solo, e la verifica è chiusa. Il lifting invece, quello, è ancora in corso. I ristoranti, si sa, sono operazioni delicate, richiedono tempi lunghi e manca ancora il via libera della Soprintendenza ai beni archeologici.

Prima di Natale, Berlusconi sembrava Mister Magoo: non riusciva più ad aprire gli occhi. I chirurghi glieli hanno riaperti giusto in tempo per vedere la sentenza della Corte costituzionale che lo riconsegnava al tribunale di Milano e don Gianni Baget Bozzo che perdeva i pantaloni al suo cospetto. Ma i chirurghi blefaroplastici sono solo a metà dell'opera: «Non sono ancora solo a posto, come vedete. Ho fatto soltanto le palpebre sotto». Ora tocca a quelle sopra.

Ci vorrà un altro mese di latitanza, almeno. Sarà il primo «impedimento istituzionale» accampato dagli avvocati non appena il Tribunale riaprirà il processo Sme. Poi, per le udienze successive, si rifarà il naso, le orecchie, l'ombelico, e giù più fino ai piedi, alle unghie incarnite. Già che c'è, potrebbe addirittura decidere di incorporare nei talloni i tacchi col rialzo interno. Intanto si spera che venga approvata la legge costituzionale sull'impunità, per inserire nella Costituzione il Lodo incostituzionale. Sennò finisce che gli toccherà rifarsi per la terza volta e si trasforma in Sandra Milo.

Voce del verbo. «Io il lifting non lo volevo fare. Sono stato tirato dentro a farlo». Ecco: «tirato» è l'espressione giusta.

Colpa degli altri. «È stata Veronica a spingermi a fare il lifting». Molti credevano che l'uomo più potente d'Italia, il politico più ricco del mondo potesse fare più o meno quel che gli pare. Invece siamo di fronte a un ostaggio, a un prigioniero circondato da gente malvagia che gli impone

qualsunque sacrificio. Previti lo costringe a soffiare a un'orfana per 400 milioni una villa con annessi e connessi da 40 miliardi. Dell'Utri lo costringe a prendersi come stalliere un mafioso. Anonime entità con forte accento siciliano gli impongono di ricevere qualche centinaio di miliardi di provenienza ignota. Craxi lo costringe a prendersi tutte le televisioni e a subire due umilianti decreti per salvarle dai pretori. Gervaso lo costringe a iscriversi alla P2. Poi nel '93 ci si mette pure lo Spirito Santo, che d'intesa con padre Budget Bozzo lo costringe a

bere l'amaro calice e a scendere in campo: e quelle dello Spirito Santo, come può testimoniare anche Maria di Nazaret, sono proposte che non si possono rifiutare. Più recentemente, i comunisti bulgari lo costringono a chiedere da Sofia la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi. Ciampi, per dispetto, gli impone addirittura l'umiliazione del Lodo Maccanico: lui è contrario ma alla fine deve accettarlo oborto collo; ma curiosamente, quando la Consulta lo boccia, non si arrabbia Ciampi, si arrabbia lui. Ora qualcuno vorrebbe addirittura farlo



Presidente della Repubblica o premier con poteri imperiali. Ma stavolta lui conta di resistere.

La baby sitter. «Rispetto la scelta di mia moglie che vuole fare la madre dei miei figli». L'idea che i figli siano anche della moglie non lo sfiora neppure.

La gavetta. «Mia figlia Barbara si è innamorata dell'editoria. Spera di poter entrare in Mondadori dove ha fatto uno stage al marketing periodici, mi pare, cominciando dai livelli più bassi». Ora la ragazza è in trepida attesa. Spera in un contratto da Co.co.co., ma la concorrenza alla Mondadori è spietata, e non si sa se la spunterà. Ne sa qualcosa anche il padre. Anche lui, nel 1989, sognava di entrare nella prestigiosa casa editrice. Ma fu escluso dagli stage. Così chiamò Previti, che gli presentò il giudice Metta, che gli consegnò tutta la Mondadori. Entrare, a quel punto, fu piuttosto facile.

Prêt à porter. «Alla mia età dai sarti non ci vado più. Sono i sarti che vengono

da me». Gli fanno anche le leggi su misura.

Crac a sorpresa. «Il crac Parmalat è un caso assolutamente isolato. Nessuno lo poteva prevedere». Strano: Tremonti continua a dire che lui aveva previsto tutto, che è tutta colpa del governatore di Bankitalia e dei banchieri comunisti. Bondi e la Lega chiedono le dimissioni di Antonio Fazio un giorno sì e l'altro pure. E ora Berlusconi se ne viene fuori a dire che nessuno poteva prevedere nulla. Che hanno scherzato. Devono averlo costretto anche stavolta.

Geni del male. «(Nel caso Parmalat) c'è una genialità del male, una genialità maligna che vince su tutto». In effetti un imprenditore che apre società off-shore nei paradisi fiscali, le testa a vari prestanomi, truffa i bilanci, accumula fondi neri, froda il fisco, forse corrompe politici, giudici e Guardia di Finanza, infine chiede che il processo venga spostato lontano da Milano, dev'essere proprio un genio del male. In galera.